

# DIDATTICA DI LINGUE LOCALI

*Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro  
nella scuola e nell'università*

*a cura di*  
Patrizia Cordin



**FrancoAngeli**

*Lingua, traduzione, didattica*

**Lingua, traduzione, didattica**, diretta da *Anna Cardinaletti, Fabrizio Frasnedi, Giuliana Garzone*

Comitato scientifico:

*Paolo Balboni*, Università Ca' Foscari di Venezia  
*Maria Vittoria Calvi*, Università degli Studi di Milano  
*Guglielmo Cinque*, Università Ca' Foscari di Venezia  
*Michele Cortelazzo*, Università degli Studi di Padova  
*Maurizio Gotti*, Università degli Studi di Bergamo  
*Alessandra Lavagnino*, Università degli Studi di Milano  
*Laura Salmon*, Università degli Studi di Genova  
*Leo Schena*, Università degli Studi di Modena  
*Marcello Soffritti*, Università degli Studi di Bologna, sede di Forlì

La collana intende accogliere contributi dedicati alla descrizione e all'analisi dell'italiano e di altre lingue moderne e antiche, secondo l'ampio ventaglio delle teorie linguistiche e con riferimento alle realizzazioni scritte e orali, offrendo così strumenti di lavoro sia agli specialisti del settore sia agli studenti.

Nel quadro dello studio teorico dei meccanismi che governano il funzionamento e l'evoluzione delle lingue, la collana riserva ampio spazio ai contributi dedicati all'analisi del testo tradotto, in quanto luogo di contatto e veicolo privilegiato di interferenza.

Parallelamente, essa è aperta ad accogliere lavori sui temi relativi alla didattica dell'italiano e delle lingue straniere, nonché alla didattica della traduzione, riportando così i risultati delle indagini descrittive e teoriche a una dimensione di tipo formativo.

La vocazione della collana a coniugare la ricerca teorica e la didattica, inoltre, è solo il versante privilegiato dell'apertura a contributi di tipo applicativo.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review*.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

# **DIDATTICA DI LINGUE LOCALI**

*Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro  
nella scuola e nell'università*

*a cura di*  
**Patrizia Cordin**

**FrancoAngeli**

Questo volume è stato pubblicato grazie a un contributo del Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche locali della Provincia Autonoma di Trento.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## INDICE

Attorno a un progetto: esperienze, riflessioni, proposte, di <i>Patrizia Cordin</i>	pag.	7
Varietà locali e standardizzazione. Esperienze nelle scuole ladine, di <i>Sabrina Rasom</i>	»	23
“To l’ho vist dal pontesel giò”. Sull’acquisizione del mòcheno nella scuola dell’infanzia, di <i>Federica Cognola</i>	»	39
L’insegnamento curricolare di una lingua minoritaria: aspetti e problemi nel caso del mòcheno, di <i>Federica Ricci Garotti</i>	»	65
Un percorso linguistico-culturale per il cimbro, di <i>Monica Pedrazza, Maria Nicolussi Moro, Annamaria Lunelli</i>	»	97
Linguistica delle lingue locali: il caso del cimbro e del mòcheno all’università, di <i>Ermenegildo Bidese</i>	»	115
I laboratori di scrittura in lingua di minoranza presso l’università, di <i>Andrea Nicolussi Golo, Lorenza Groff</i>	»	133
Da un progetto per la didattica del catalano. Proposte per l’uso di materiali multimediali nell’insegnamento di lingue locali, di <i>Miquel Llobera</i>	»	145
Il sistema scolastico trentino e l’apprendimento della e nella lingua propria delle minoranze linguistiche: un approccio olistico e differenziato, di <i>Simone Penasa</i>	»	155
Gli Autori	»	173



## ATTORNO A UN PROGETTO: ESPERIENZE, RIFLESSIONI, PROPOSTE

Patrizia Cordin

Mi ha sempre incuriosita quell'espressione che usciva spesso dalla bocca dei miei nonni: "nuianti". Un misto di identità e di alterità in fondo. Il *noi* sapeva di casa, di famiglia, di intimità, mentre mi sono sempre chiesta: "Altri rispetto a chi?". A tutti in fondo, come se dipendesse dalla situazione: altre famiglie, gente lontana, i meridionali, gli stranieri [...]. Non vi ho mai respirato contrapposizione, ma un sentimento di presenza, discreta e viva, sulla scena della vita quotidiana".

*Silvia Sordella\**

### **Il Trentino come osservatorio di diversità linguistiche**

Un massiccio processo di globalizzazione linguistica negli ultimi decenni ha portato alla rapida avanzata dell'inglese come lingua di comunicazione internazionale e a una netta riduzione delle possibilità di comunicazione in altre lingue. Contemporaneamente, tuttavia, si è assistito a una ripresa delle cosiddette "lingue poco diffuse" (*lesser used languages*), che oggi – almeno in Europa – godono di una migliore visibilità rispetto al passato e che stanno in parte riprendendo vitalità, come testimoniano diverse piccole comunità che scoprono – o costruiscono – le loro identità anche attraverso la pratica della propria lingua<sup>1</sup>. Per la situazione italiana, in particolare, entra in gioco "una sorta di "rivoluzione ecolinguistica" costituita dalla nuova attenzione verso le lingue minori, e anche il realizzarsi dei riflessi sociolinguistici di particolari circostanze storiche che possono riassumersi: nell'avvenuto apprendimento dell'italiano da parte di tutti i cittadini italiani; nella conseguente fine del ruolo discriminatorio dell'italofonia; nella parallela e complementare fine della considerazione emarginatoria della dialettofonia; nella conseguente fine del mito della dialettofonia come impedimento all'acquisizione dell'italiano come strumento di avanzamento sociale; nella rivalutazione del plurilinguismo"<sup>2</sup>.

Il Trentino bene si presta come osservatorio della diversità linguistica e del dinamismo in atto nelle "piccole" lingue: in questa provincia, infatti, come del resto in molte altre in Italia, è parlata, accanto alla lingua nazionale, un'ampia

\* Cit. in Telmon (2010, 6).

1. Sul nuovo ruolo delle lingue meno diffuse, cfr. anche De Mauro 2006.

2. Telmon (2006, 49-50).

varietà di lingue locali<sup>3</sup>. Tra queste, tre godono di uno statuto particolare, riconosciuto anche nei testi legislativi: sono le lingue delle minoranze territoriali storiche, il ladino, il mòcheno e il cimbro.

Il ladino delle Dolomiti, che insieme al friulano e al romancio viene considerato parte del gruppo linguistico retoromanzo, è parlato nella provincia di Trento nella valle di Fassa, nei comuni di Campitello/Ciampedel, Canazei/Cianacei, Mazzin/Mazin, Moena, Pozza di Fassa/Poza, Soraga/Sorega, Vigo di Fassa/Vich<sup>4</sup>. Il numero complessivo di abitanti dei sei comuni è di 9.125, dei quali 7.553 si dichiarano ladini<sup>5</sup>.

Nell'ambito delle lingue neolatine, il ladino dolomitico si distingue per le sue caratteristiche fonetiche, morfosintattiche e lessicali, che mostrano un'antica autonomia e una significativa coerenza rispetto alle altre lingue del gruppo retoromanzo e – almeno parzialmente – anche rispetto ad alcuni dialetti vicini, veneti e lombardi, soprattutto nell'attestazione di fenomeni grammaticali e lessicali conservativi.

Nonostante l'elaborazione scritta della lingua sia piuttosto recente<sup>6</sup>, nell'area dolomitica si è avuto negli ultimi decenni un discreto sviluppo della produzione letteraria e pubblicistica, soprattutto di giornali locali<sup>7</sup>, favorito dalla presenza nelle due province di Bolzano e di Trento di buone strutture per la promozione della cultura ladina<sup>8</sup>.

3. Uso il termine nell'accezione di Telmon (2006, 39) per riferirmi in generale alle varietà diatopiche e in particolare alle varietà riconosciute come lingue di minoranza.

4. Nella stessa regione, nella provincia dell'Alto Adige, il ladino dolomitico è parlato in val Gardena nei comuni di Ortisei/Urtijëi, Santa Cristina/Santa Crestina, Gherdëina, Selva in val Gardena/Sëlva, e in val Badia nei comuni di San Martino/San Martin de Tor, Corvara, Badia, La Valle/La Val e Marebbe/Mareo. Secondo i dati del censimento del 2001 il numero complessivo di parlanti ladini in Alto Adige è di 18.736. Nel Veneto il ladino è parlato in provincia di Belluno nei centri di Col di Lana/Fodom, Colle Santa Lucia/Col e Cortina/Anpezo.

5. I dati sono riportati in Abbruzzese 2005, sulla base del censimento della popolazione del 2001.

6. Il *Servisc de Planification y Elaboration dl Lingaz Ladin – SPELL* ha prodotto una grammatica (*Gramatica dl ladin standard 2001*) e un dizionario (*Dizionar dl ladin standard 2002*), con l'intenzione di creare una lingua scritta comune quale elemento di coesione per i ladini delle due province (trentina e altoatesina) e come strumento per favorire usi ufficiali della lingua anche in ambito amministrativo e scolastico.

7. Il più diffuso è *La Usc des Ladins*.

8. Un lavoro di rilievo in quest'ambito è svolto dagli istituti culturali *Majon de Fascegn* a Vigo di Fassa e *Micurà de Rii* a San Martino. L'uso nella scuola del ladino è regolato per la provincia di Bolzano sin dal 1948 dalle leggi applicative dello statuto di autonomia e più recentemente dalle indicazioni dell'*Istitut Pedagogich Ladin*. Per i comuni ladini dell'Alto Adige i programmi prevedono l'utilizzo di tre lingue (italiano, tedesco, ladino) nelle scuole primarie e l'uso strumentale del ladino nelle secondarie (cfr. Verra 2000). Più recente è l'istituzione per i comuni ladini di Fassa dell'*OLFED (Ofize ladin formazion e enrescida didatica)*. Sulle norme specifiche relative alla tutela e promozione della lingua ladina in Trentino cfr. Penasa in questo stesso volume.

Di origine germanica sono le altre due lingue di minoranza storica parlate nella provincia, che mostrano tratti conservativi del bavarese antico. Il mòcheno è parlato nella valle del Fersina/Bersntol da circa un migliaio di persone, che vivono principalmente nei comuni di Frassilongo/Garait, Fierozzo/Vlarotz, Palù del Fersina/Palae en Bersntol<sup>9</sup>. La comunità ha un Istituto culturale mòcheno/Bersntoler Kulturinstitut, che promuove iniziative per la valorizzazione della cultura locale e progetti per l'elaborazione della lingua scritta<sup>10</sup>.

Il cimbro è parlato a Luserna, nell'area di Lavarone, da circa trecento persone residenti nel paese, e in totale da circa ottocento parlanti residenti nella provincia di Trento<sup>11</sup>. A Luserna è attivo anche l'Istituto culturale cimbro/Kulturinstitut Lusèrn. Sino alla fine dell'Ottocento il cimbro era parlato anche nei Sette comuni vicentini e nei Tredici comuni veronesi, dove oggi sopravvive quasi esclusivamente in forma museale, essendosene perso l'uso spontaneo tra i parlanti<sup>12</sup>.

### **La collaborazione con l'università per valorizzare le minoranze**

È ben noto come negli ultimi decenni si sia passati da una fase in cui le lingue locali erano vissute all'interno delle comunità a una fase nuova in cui i parlanti "sensibili" delle stesse lingue – dei dialetti e soprattutto delle lingue delle minoranze – hanno avvertito il bisogno di tutelarle. Come osserva Marcato (1999, 180-1): "il processo di tutela, esterno, conscio e razionale, è ben diverso dal 'vivere', fatto naturale, e spesso inconscio, di cui non ci si chiede per lo più spiegazioni, ma che si accetta come fatto inevitabile, per tradizione. Una 'tutela' sbagliata, per motivazioni od obiettivi sfasati rispetto alla realtà dei bisogni, può accelerare il processo di distruzione, imbalsamando e snaturando anche ciò che, pur non essendo più diffusamente egemone, è tuttavia ancora vivo, carico della ricchezza del passato e originale".

È dunque particolarmente importante individuare percorsi che, dando concretezza alla volontà di mantenere vivo un patrimonio collettivo, non lo rendano strumentale a una facile folclorizzazione. In quest'ottica, aperta alla cono-

9. Secondo quanto risulta dai dati del censimento della popolazione 2001, presentati in Abbruzzese 2005.

10. Cfr. Rowley 2003.

11. Cfr. Coluzzi 2007 e Bidese 2010.

12. L'esistenza di gruppi germanofoni nel Trentino risale al periodo medievale, durante il quale in diverse fasi d'immigrazione vari gruppi di popolazione provenienti dalla Baviera e chiamati da feudatari locali si stanziarono in alcune località per dissodare terreni incolti e per svolgere attività minerarie. Dei numerosi antichi stanziamenti di origine germanica rimangono ora nella provincia diverse tracce toponomastiche nel Roveretano (a Ronchi, Trambileno, Noriglio, Terragnolo, Vallarsa), nell'area di Folgaria, a Garniga, sull'altopiano di Lavarone (a Centa, Vattaro, Caldonazzo e Lavarone), nel Pinetano (a Miola, Vigo, Faida, Montagnaga), in Valsugana (a Roncegno e a Ronchi), ma solo nelle due comunità mòchena e cimbra la lingua germanica viene ancora parlata.

scienza e all'innovazione per arricchire la lingua e adeguarla a nuovi modelli di vita, si collocano le iniziative in favore delle minoranze territoriali promosse prima dalla Provincia autonoma di Trento e quindi dalla Regione Trentino Alto Adige che hanno coinvolto anche l'Ateneo trentino.

All'inizio degli anni Novanta, poco dopo la nascita della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo trentino, veniva attivato, grazie a un finanziamento provinciale, un insegnamento integrativo di *Linguistica e filologia ladina*, allo scopo di valorizzare gli aspetti peculiari del territorio trentino con l'offerta di una disciplina che gli studenti dell'ateneo potevano inserire nel loro curriculum, volta a far conoscere le caratteristiche principali del ladino nel panorama romanzo<sup>13</sup>.

Dopo poco più di un decennio, nel novembre 2002, la Provincia di Trento e l'Università di Trento avviavano un progetto più ampio per l'alta formazione in favore delle minoranze linguistiche presenti sul territorio trentino<sup>14</sup>. All'origine dell'iniziativa stava l'intenzione di coordinare in un disegno organico varie attività di formazione e di ricerca (non solamente linguistica, ma anche sociale, giuridica, economica e culturale) che rispondessero all'esigenza delle minoranze di veder riconosciute, diffuse e approfondite in ambito accademico le proprie particolarità linguistiche e culturali. Allo stesso tempo si intendeva favorire nell'Ateneo lo sviluppo di una vocazione specifica di studio e di insegnamento che lo connotasse nel suo legame con il territorio, in una prospettiva di apertura e attenzione alle diversità. Necessario per raggiungere tale obiettivo era diffondere e condividere le esperienze compiute e le iniziative già avviate in un confronto rivolto sia all'interno dell'Ateneo che al suo esterno, in ambito provinciale e regionale – con le minoranze stesse, innanzitutto – e anche in ambito nazionale e internazionale.

Nel 2007 anche la Regione Trentino Alto Adige avviava con l'Università di Trento una Convenzione per un percorso di formazione e ricerca, volto a favorire l'elaborazione scientifica di temi pertinenti le comunità di minoranza linguistica e la sua conseguente ricaduta applicativa<sup>15</sup>.

13. L'insegnamento, che prevede trenta ore annuali di lezioni, da oltre venti anni è affidato per contratto su fondi dell'Accordo di Programma tra Provincia autonoma di Trento e Università di Trento. Dal 1990 al 1994 e dal 1999 a oggi l'insegnamento di *Filologia e linguistica ladina* è stato svolto da Giampaolo Salvi, professore ordinario dell'Istituto di Romanistica dell'Università di Budapest.

14. A tale scopo veniva nominato un *Gruppo paritetico di lavoro Provincia – Università in materia di tutela delle minoranze linguistiche*. Il gruppo terminava la sua attività nel 2006, dopo aver delineato alcune direzioni per la programmazione di iniziative per la valorizzazione delle minoranze in ambito universitario e averne indicato i criteri principali da seguire. Nello stesso anno il Rettore nominava un suo delegato per coordinare le attività e curare i rapporti con gli istituti coinvolti nel progetto: dal 2006 al 2008 il ruolo è stato svolto da Carlo Casonato, docente presso la facoltà di Giurisprudenza e dal 2008 a oggi da Patrizia Cordin, docente presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Un contributo rilevante per facilitare il confronto con i rappresentanti delle tre comunità, così come per promuovere attività e iniziative, ha avuto il Servizio provinciale per le minoranze linguistiche, e in particolare il suo dirigente, Marco Viola.

15. Convenzione relativa al progetto *Alta formazione in materia di minoranze linguistiche*

In questa prospettiva si collocano le iniziative in tema di minoranze promosse dall'Ateneo negli ultimi anni. Pur nella varietà dei temi affrontati, le attività si muovono in modo coerente lungo tre principali direzioni. La prima è quella di sviluppare la didattica universitaria sul tema delle minoranze, cercando innanzitutto di confermare "buone pratiche", cioè di rafforzare insegnamenti già attivati, dove si sia manifestato l'interesse didattico e di ricerca sul tema, per valorizzare risorse e competenze disponibili. La seconda direzione è data dalla ricerca, con la didattica strettamente correlata, che riveste un ruolo centrale nel programma delle attività da proporre e sviluppare in favore delle minoranze linguistiche. In quest'ambito la scelta dell'Ateneo favorisce la ricerca riservata alle figure più giovani, laureati e dottori di ricerca. Infine, si è considerata centrale anche la formazione di figure qualificate, che grazie alle iniziative promosse possano costruire le competenze richieste per operare a vario titolo nelle comunità locali, o a contatto con le comunità di minoranza: insegnanti, operatori della comunicazione, mediatori del turismo, amministratori e addetti a vari ruoli da svolgere nelle comunità stesse o nel governo provinciale e regionale<sup>16</sup>.

Sulla base dei suddetti criteri negli ultimi anni nell'ateneo trentino si sono svolte varie attività didattiche, di ricerca e di formazione. Le attività didattiche hanno offerto insegnamenti su temi linguistici, giuridici e sociali<sup>17</sup>. L'elenco degli insegnamenti attivati mostra una rilevante differenza quantitativa tra l'anno accademico 2007-8 e l'anno accademico 2008-9. Nel corso del 2007-2008 risultano attivati *Linguistica e filologia ladina* e *Lingua e letteratura catalana*<sup>18</sup>. Nell'anno successivo l'Ateneo passa da due a nove insegnamenti sul tema, che coprono un campo di interessi molto più ampio. Il *focus* rimane sull'aspetto linguistico: diversi insegnamenti infatti sono proposti per favorire lo

(*Promozione e valorizzazione delle minoranze linguistiche regionali*). La Convenzione veniva siglata dalle parti contraenti nel settembre del 2008 per il primo anno (a.a. 2008-9) e nel marzo 2010 per il secondo anno (a.a. 2009-10).

16. Cfr. Cordin 2010.

17. L'elenco degli insegnamenti, accompagnati dalla specificazione del corso di laurea entro il quale sono proposti, è tratto dal sito [www.unitn.it](http://www.unitn.it) > l'Ateneo si presenta > iniziative in favore delle minoranze linguistiche, dove sono pubblicate ulteriori informazioni relative agli insegnamenti in oggetto. Nel 2010 sono stati attivati:

*Die Sprache des Fersentals* – Corso di laurea triennale in Mediazione linguistica.

*Die zimbrische Sprache* – Corso di laurea triennale in Mediazione linguistica.

*Diritto costituzionale comparato dei gruppi e delle minoranze linguistiche* – Corso di laurea in Giurisprudenza.

*Lingua e letteratura catalana*. – Corso di laurea triennale in Mediazione linguistica.

*Linguistica e filologia ladina* – Corso di laurea triennale in Lettere moderne.

*Minority Rights* – Corso di laurea specialistica in Studi internazionali.

*Sociologia delle relazioni etniche* – Corso di laurea triennale in Sociologia.

*Laboratorio di lingua cimbra* – Corso di laurea triennale in Mediazione linguistica.

*Laboratorio di lingua mòchena* – Corso di laurea triennale in Mediazione linguistica.

18. Il corso è promosso e sostenuto economicamente dall'*Istituto Ramon LLull* di Barcellona.

studio delle lingue di minoranza presenti sul territorio. La loro conoscenza – almeno a livello introduttivo – costituisce per gli studenti un’occasione per riflettere sulla diversità e la pluralità linguistica in Europa, e insieme rappresenta uno stimolo importante per considerare da punti di vista alternativi i processi di evoluzione e diversificazione avvenuti entro due grandi famiglie linguistiche, quella delle lingue romanze e quella delle lingue germaniche. Avvicinarsi a lingue poco note, spesso parlate da piccole comunità, accresce la sensibilità per il confronto, l’attenzione per le differenze, la curiosità per la varietà, e costituisce una proposta innovativa per arricchire l’itinerario di studi e la formazione personale degli studenti.

Anche per le attività di ricerca i progetti – finanziati con assegni annuali per borse post-dottorato – affrontano temi diversi, linguistici, giuridici e sociali<sup>19</sup>. Tra le ricerche si segnala come sia centrale il ruolo dello studio della microvariazione, un concetto che permette un approccio originale ai dialetti, alle varietà di minoranza e alle varianti sociologiche, e conduce ben oltre la mera raccolta e classificazione di dati empirici, come ha recentemente sottolineato Werner Abraham<sup>20</sup>.

19. Riporto di seguito l’elenco dei progetti di ricerca sinora finanziati, con la specificazione del dipartimento che ne ha pubblicato i bandi:

*Modelli linguistici del ladino nelle scuole Fassane* – Dipartimento di *Studi letterari, linguistici e filologici*.

*Studio su una disciplina unitaria delle popolazioni di minoranza del Trentino* – Dipartimento di *Studi giuridici*.

*La sintassi germanica e quella romanza nel cimbro di Luserna* – Dipartimento di *Studi letterari, linguistici e filologici*.

*Per uno studio identitario delle società minoritarie in Trentino* – Dipartimento di *Studi sociali*.

*L’acquisizione della sintassi del mòcheno* – Dipartimento di *Studi letterari, linguistici e filologici*.

*Analisi comparativa tra le competenze in lingua tedesca dei bambini mòcheni e non mòcheni della scuola elementare* – Dipartimento di *Studi letterari, linguistici e filologici*.

*Gli effetti delle differenze etnico-linguistiche sui comportamenti di natura strategica nella provincia di Trento (comunità ladine)*. – Dipartimento di *Informatica e Studi Aziendali*

*Studio ed analisi della gestione delle risorse collettive e valore aggiunto per le collettività locali (comunità linguistico-locali mochene e cimbre)*. – Dipartimento di *Informatica e Studi Aziendali*

Informazioni più precise sui progetti di ricerca menzionati si trovano nel sito [www.unitn.it](http://www.unitn.it) > l’Ateneo si presenta > iniziative > minoranze linguistiche.

20. In una conversazione con Ermenegildo Bidese pubblicata sulla rivista *online Unim* (n. 17, 2010), Abraham evidenzia l’interesse teorico che comporta l’indagine delle varietà diatopiche dell’Italia settentrionale. Lo studioso, riferendosi in particolare alle varietà di origine tedesca e specificatamente al cimbro, afferma: “Tali varietà rappresentano la forma linguistica più naturale, in quanto, non avendo [una tradizionale] forma scritta, non vengono sostanzialmente influenzate da tentativi di normazione e regolamentazione linguistica. La mancanza di forma scritta porta tali varietà a mutare naturalmente, nel senso che in questo processo di variazione giocano un ruolo preminente soprattutto le barriere date dall’oralità e dal discorso dal vivo [...]. Una nuova generazione di dialettologi, esperti in particolare nella sintassi e nella semantica, sta conducendo nuove e profonde analisi [...]. Ciò che si sta delineando da queste ricerche si configura come un risultato assolutamente innovativo”.

Per quanto concerne le iniziative relative alla formazione, si è privilegiata l'esigenza di preparare figure che operino nelle scuole delle comunità di minoranza sorrette da una solida competenza, e a tal fine si sono avviati nel 2008 due *Tavoli di lavoro per la didattica*, rispettivamente per la lingua ladina e per le lingue mòchena e cimbra – con la partecipazione di docenti universitari, esperti e rappresentanti degli istituti culturali e degli enti provinciali preposti all'istruzione, allo scopo di programmare dei percorsi formativi stabili e riconosciuti per gli insegnanti – e soprattutto per i futuri insegnanti – nelle scuole delle tre comunità.

L'esperienza maturata in questi anni permette di formulare una prima valutazione complessivamente positiva delle attività avviate: sebbene alcune proposte necessitino di modifiche per risultare più efficaci, i criteri adottati per la scelta delle iniziative da promuovere nell'Ateneo trentino si sono confermati validi e diverse attività hanno già dato alcuni buoni risultati, confermati anche dall'interesse crescente sull'argomento, proposto sempre più spesso come tema di tesi, di seminari, di corsi di formazione e – a partire dal 2011 – come tema di ricerca per una borsa di dottorato presso il Dipartimento di *Studi letterari, linguistici e filologici*.

Un'esigenza di modifica emersa con chiarezza riguarda invece i tempi della programmazione, che si auspica possa diventare pluriennale per tutte le attività previste, per permettere la progettazione di attività di didattica, di ricerca e di formazione di media durata, e superare così una frammentazione inevitabilmente legata a una pianificazione di breve prospettiva.

## **Il ruolo della scuola**

Sul tema dell'insegnamento delle lingue locali nella scuola è da tempo aperto un dibattito vivace, che vede espresse da parte di autorevoli linguisti posizioni assai distanti tra loro<sup>21</sup>. Nel Trentino la legislazione provinciale riconosce alle minoranze la facoltà di decidere spazi e strumenti per l'insegnamento della lingua minoritaria<sup>22</sup>. Le tre comunità – ladina, mòchena e cimbra – si mostrano concordi sul ruolo che l'educazione alla lingua locale deve avere nella scuola,

21. Una posizione decisamente contraria all'insegnamento obbligatorio delle lingue locali è espressa da Beccaria (2010, 153), che a proposito del friulano nelle scuole commenta: "Un idioma è certo la radice, la casa, il familiare, l'affettivo, ed è sommamente lodevole che i friulani difendano le loro radici, dalla cui perdita oggi più che mai, in una società globalizzata, nasce lo spaesamento, lo sradicamento. Il timore della perdita della propria identità ci fa oggi sentire come imposizione ogni modello esterno, lontano da una 'propria' cultura. Le perplessità cominciano quando si propone di insegnare il dialetto (o la 'lingua' di minoranza) nelle scuole. Viviamo in un paese dove l'italiano come lingua di una nazione è stata una conquista lunga e faticosa. È questo il bene culturale da coltivare oggi con speciale cura, anche perché non gode di ottima salute [...]".

22. Cfr. Penasa in questo stesso volume.

riconoscendo l'importanza della didattica nella lingua di minoranza (e della lingua di minoranza) non solo per i bambini, ma anche per le famiglie e per la comunità tutta. Perciò, sin dai primi incontri tra i rappresentanti dell'università e i rappresentanti delle comunità di minoranza per la programmazione delle iniziative è emersa da parte di questi ultimi l'esigenza di dare un posto di rilievo alle attività volte a promuovere e migliorare la trasmissione della lingua locale nella scuola, e di individuare percorsi, pratiche e modalità per la formazione di figure competenti. Per questa ragione i *Tavoli per la didattica* hanno assunto un ruolo importante come occasione di confronto e di proposta di interventi per vivere il plurilinguismo di scolari e studenti delle comunità minoritarie non come una situazione di svantaggio, ma come una vantaggiosa opportunità<sup>23</sup>.

Elemento cruciale per programmare interventi efficaci e duraturi è la formazione delle figure che operano nelle scuole – da quella dell'infanzia alla scuola superiore – ed è per questo motivo che uno dei temi affrontati nei *Tavoli per la didattica* è stato proprio quello di progettare dei percorsi che permettano agli insegnanti delle lingue minoritarie di accompagnare la loro competenza linguistica, quasi sempre nativa<sup>24</sup>, con una consapevolezza metalinguistica e culturale che ne faciliti il lavoro in classe, il confronto nel gruppo dei colleghi, la produzione e la selezione di materiali didattici pertinenti<sup>25</sup>.

Oltre al problema della formazione, molte sono le questioni emerse a proposito della didattica delle lingue locali, e gli interventi del volume ne mettono a fuoco alcune principali. Uno dei problemi affrontati riguarda, per esempio, la normalizzazione linguistica che l'introduzione di lingue locali nella scuola comporta – almeno parzialmente<sup>26</sup>. In particolare, nel passaggio dall'oralità, mezzo consueto per la comunicazione nelle lingue minoritarie, alla scrittura è necessario confrontarsi con norme grafiche non ancora consolidate, e per questo sempre fortemente discusse e vissute come scelte identitarie, anziché come scelte funzionali<sup>27</sup>.

23. Per un confronto con recenti esperienze plurilingui condotte nella provincia altoatesina v. Cavagnoli 2009.

24. Nelle tre comunità per l'insegnamento curricolare della lingua minoritaria è necessario possedere oltre all'abilitazione disciplinare un certificato di conoscenza della lingua di minoranza.

25. In questa prospettiva nasce la proposta del Tavolo per la didattica della lingua ladina di una Scuola estiva sulle lingue locali, progettata in particolare per gli insegnanti e per chi si occupa di didattica delle lingue locali, che vedrà la sua prima edizione nell'agosto 2011 a Pozza di Fassa.

26. Cfr. in particolare i contributi di Rasom e Ricci Garotti in questo volume. Più in generale, sulla definizione e la considerazione di lingua standard cfr. Berruto 2007.

27. "Solo chi appartiene per tradizione ad una cultura che ha elaborato un proprio sistema di scrittura e ad esso è stato addestrato è portato a 'riconoscere' spontaneamente un suono in un grafema. Per i protagonisti della cultura orale invece il segno scritto fa scattare immediatamente una percezione di estraneità, estraneità che si fa ancora maggiore se la cultura ufficiale ha istruito alla lettura secondo segni propri di una lingua molto diversa da quella che si parla usualmente, che diventa perciò doppiamente estranea al mondo della scrittura. Ciò tende a provocare disorientamento ed a far nascere sterili polemiche, alla ricerca di ciò che non si può trovare" (Marcato: 1999, 177-178).

La delicatezza e la centralità delle scelte di standardizzazione per la scrittura è evidenziata anche da Telmon (2006, 41) nel seguente passo: "Si deve tener presente che caratteristica pecu-

Un altro elemento da considerare con attenzione è la competenza linguistica (nella lingua minoritaria) degli scolari, sempre più varia e sempre più oscillante: chi proviene da famiglie dove la lingua parlata è quella locale siede in classe con chi proviene da famiglie miste e sempre più spesso con scolari che non hanno locutori spontanei della lingua locale in famiglia, perché provengono da altri paesi<sup>28</sup>. A differenza di quanto succedeva sino a una decina di anni fa, ora la scuola deve tenere conto dei cosiddetti “parlanti evanescenti”<sup>29</sup> o “semiparlanti”<sup>30</sup>, il cui grado di competenza nella lingua minoritaria non è sempre facilmente misurabile, e che presentano le incertezze e le costruzioni tipiche delle lingue poco stabili<sup>31</sup>. Il problema non riguarda solo l’insegnamento delle lingue minoritarie: anche chi insegna una lingua nazionale sempre più spesso si trova di fronte a classi miste per competenza linguistica, con ragazzi che provengono da paesi diversi con lingue native differenti. La questione richiede sensibilità e la capacità di uscire da modalità di insegnamento collaudate su modelli di classi che non corrispondono più alla situazione reale.

Si pone poi anche il problema della presunta concorrenza tra le lingue insegnate, quelle locali e le lingue straniere: infatti le prime possono essere sentite dagli insegnanti, ma soprattutto dai genitori degli scolari/studenti, come antagoniste delle lingue più forti e più facilmente spendibili nel mondo del lavoro, come il tedesco e soprattutto l’inglese. Anche tale opinione – assai diffusa – va ripresa, ridiscussa e collocata nel quadro di un’offerta di un repertorio plurilingue, entro il quale la competenza in una lingua non toglie spazio ad un’altra competenza linguistica, ma anzi la rafforza e la rende più sicura<sup>32</sup>. Un rappor-

liare, anche se non esclusiva, di ogni lingua locale è l’oralità. Le iniziative di standardizzazione delle forme scritte devono tenere in massimo conto le effettive forme orali, anche nelle loro varianti; tali iniziative devono comunque presentarsi come solamente indicative, evitando ogni carattere costrittivo, che può essere percepito dai parlanti come una grave forzatura e condurre a risultati opposti a quelli desiderati. Deve essere favorita in ogni modo la ‘comunicazione effettiva’ accanto alla ‘comunicazione istituzionale’. Questo significa che, soprattutto a livello di formazione, si deve operare ogni sforzo per l’educazione alla tolleranza normativa”.

28. Cfr. i dati del censimento del 2001, riportati in Abbruzzese (2005, 27), che evidenziano nel comprensorio ladino un’incidenza dei ladini sulla popolazione residente compresa tra un minimo di 75,6% (a Moena) e un massimo di 88,9% (a Pozza). Nei comuni cimbri e mòcheni invece l’incidenza sulla popolazione residente supera il 90%.

29. Moretti 1999.

30. Cfr. il progetto di ricerca di Andrea Padovan sui semi-parlanti cimbri <http://www.unitn.it/cimbrolang>.

31. Una chiara conferma a questo proposito si trova nel contributo di Cognola sulla sintassi mòchena dei bambini nella scuola dell’infanzia.

32. Cfr. in questo volume gli interventi di Ricci Garotti e di Llobera. Sullo stereotipo che vede in conflitto la competenza di piccole lingue e di lingue maggiori si esprime chiaramente Telmon: “Alcune false rappresentazioni continuano però a sussistere, malgrado l’impegno dei linguisti a dimostrarne l’infondatezza. Una di queste è la convinzione dell’inutilità della presenza, nel formarsi dei nuovi repertori linguistici, delle lingue minori e/o delle lingue locali, quale che sia il gruppo linguistico di appartenenza. Tale convinzione deriva a sua volta dalla considerazione della *mens* linguistica come di un contenitore di limitata capacità, che conviene riempire con ciò che

to non casuale, ma sistematico su obiettivi e programmi, con chi insegna lingue straniere, oltre che con i docenti di italiano, va considerato centrale nella didattica delle lingue non nazionali, e potrebbe rivelarsi anche come uno degli elementi che permettono ai genitori di superare la diffidenza verso un insegnamento considerato “minore”<sup>33</sup>.

È importante ricordare infine che anche per l’istruzione, così come per le altre forme di tutela e promozione linguistica, come sottolinea il contributo di Penasa in questo volume, l’approccio trentino introduce un principio innovativo, quello della *responsabilità* (responsabilizzazione) delle istituzioni rappresentative delle comunità di minoranza ai fini dell’esercizio effettivo del diritto alla lingua propria.

### **Esperienze di didattica delle lingue locali**

Accogliendo l’esigenza espressa dalle minoranze di dare spazio nelle iniziative universitarie alla formazione di insegnanti e all’educazione sulla propria lingua per adulti, negli ultimi anni alcuni docenti dell’università e alcuni giovani ricercatori hanno organizzato, tra le attività previste dall’Accordo con la Provincia di Trento e dalla Convenzione con la Regione Trentino Alto Adige, un certo numero di corsi e laboratori sulle lingue locali e ricerche sulla didattica delle stesse. Di tali attività il presente volume vuole essere una presentazione, e insieme un’occasione di riflessione su quanto è stato svolto e un punto di partenza per sviluppare iniziative ben avviate e per progettarne di nuove. I contributi presentati riferiscono di esperienze condotte in aree diverse, con le tre lingue minoritarie del Trentino, in scuole di vario grado (dell’infanzia, primaria, secondaria di primo grado) e dentro l’università. La loro successione nel volume segue un ordine areale, che riporta le esperienze svolte nelle scuole fassane (Rasom), mòchene (Cognola e Ricci Garotti), cimbre (Pedrazza/Nicolussi Moro/Lunelli); quindi le esperienze di corsi e laboratori sulle due lingue di origine tedesca organizzate presso la facoltà di Lettere e filosofia (Bidese e Golo/Groff); infine, in una prospettiva di confronto sovragionale, l’esperienza d’insegnamento di una lingua non nazionale ad adulti condotta in Catalogna negli anni Novanta (Llobera). L’ultimo saggio (Penasa) presenta e commenta la legislazione trentina in tema di minoranze linguistiche nel confronto con la legislazione nazionale<sup>34</sup>.

è ritenuto utile. Questo significa che, in una tale prospettiva, l’opinione comune sia portata a credere che sia meglio evitare di ingombrare il contenitore con lingue di circolazione ristretta, se si vuole avere spazio per quelle di maggiore importanza. Compito dell’ecologia del linguaggio sarà dunque quello di dimostrare l’errore scientifico insito in tale assunto, facendo capire che la capacità di assorbimento linguistico non è un contenitore limitato”. (Telmon 2006, 50).

33. Su questo tema cfr. i contributi di Rasom e Ricci Garotti in questo volume.

34. Sul tema cfr. anche Casonato 2010, Postal 2010 e Toniatti 2010.

In particolare, nel lavoro di Sabrina Rasom viene affrontato il problema della standardizzazione nella scuola dell'obbligo in valle di Fassa, dove sono parlate tre varianti principali (*cazet* a nord, *brach* nel centro valle e moenese a Moena). L'autrice propone alcune riflessioni su un modello di varietà polinomica, discusso nei gruppi di lavoro condotti per un anno con insegnanti di ladino curricolare e veicolare della scuola elementare, alla ricerca di un non facile equilibrio fra variazione linguistica e standardizzazione. Rasom riprende dalle *Dieci tesi per l'educazione linguistica*<sup>35</sup> alcune indicazioni metodologiche (l'approfondimento graduale, la distinzione oralità/scrittura, la multidisciplinarietà dell'insegnamento) ancora attuali e particolarmente utili nella didattica della lingua locale nel contesto fassano.

Federica Cognola presenta la competenza linguistica dei bambini in una scuola d'infanzia della Valle dei mòcheni (valle del Fersina). Lo scopo del saggio è duplice. In una prima parte Cognola descrive la situazione linguistica nella scuola in questione (competenze d'ingresso dei bambini, pratiche comunicative degli scolari tra loro e nell'interazione con le insegnanti). Viene qui evidenziata l'assenza di un uso non formulaico della lingua mòchena, nonostante alcuni dei bambini provengano da famiglie dove tale varietà è ancora quotidianamente parlata. Nella seconda parte del contributo l'autrice ipotizza – sulla base dei dati prodotti dai bambini in un'occasione di gioco appositamente proposta per stimolare la produzione in lingua mòchena – l'esistenza di regole sintattiche tipiche di una grammatica che mostra processi di semplificazione rispetto a quella degli adulti. L'autrice prende in esame un fenomeno sintattico specifico – la sintassi del verbo secondo – mostrando come la regola degli adulti sia applicata dai bambini in modo ridotto.

Sull'educazione alla lingua propria nella valle del Fersina verte anche il saggio di Federica Ricci Garotti, dove vengono affrontati alcuni dei principali problemi che nella scuola elementare solleva l'insegnamento di una lingua minoritaria. La riflessione focalizza due aspetti ritenuti prioritari nella didattica della lingua mòchena: il primo riguarda le analogie e le differenze tra la didattica di una lingua minoritaria (LM) e quella di una lingua straniera (LS); il secondo riguarda la codificazione della lingua mòchena. Rispetto al primo punto, dopo aver presentato i motivi che portano a differenziare la didattica di una LM dalla didattica di una LS, l'autrice riconosce tuttavia che esistono modelli di insegnamento di LS come il CLIL (Content and Language Integrated Learning) che possono trovare una buona applicazione anche per l'insegnamento delle lingue poco diffuse, e riferisce del progetto avviato in una sezione della scuola media di Pergine, in cui confluiscono i bambini della valle del Fersina, dove è in atto dal 2004 un progetto di CLIL curricolare, che prevede per tutti gli alunni l'insegnamento in lingua tedesca di geografia e di scienze. Rispetto al secondo punto, Ricci Garotti evidenzia come la codificazione della

35. Benincà et alii 1975.

lingua mòchena, pur essendo ancora percepita da parte di alcuni parlanti come un'espropriazione del proprio linguaggio, viene pienamente appoggiata dalle insegnanti, che considerano i disagi causati dalla codificazione meno gravi della mancanza della codificazione stessa<sup>36</sup>.

Nel saggio di Monica Pedrazza, Maria Nicolussi Moro e Annamaria Lunelli viene messa a fuoco la situazione di rischio in cui si trova oggi la lingua cimbra e vengono presentate esperienze didattiche di cimbro condotte con gli alunni della scuola elementare a Luserna e a Lavarone. Il contributo è diviso in due parti. Nella prima Monica Pedrazza presenta i risultati di una ricerca svolta alcuni anni fa, dai quali risulta evidente come nella comunità dei parlanti cimbri di Luserna e di Giazza il venir meno della necessità di trasmettere alcune informazioni (relative allo spostamento in verticale e alla distanza dello spostamento) abbia causato la perdita dei termini necessari per esprimerle (avverbi locativi)<sup>37</sup>. La ricerca mostra che la conservazione e il progresso della lingua non può poggiare esclusivamente sulla sua espressione scritta e su occasioni formali, ma necessita di situazioni di comunicazione spontanea in contesti di aggregazione sociale<sup>38</sup>. Nella seconda parte del contributo Maria Nicolussi Moro e Annamaria Lunelli riferiscono di esperienze di insegnamen-

36. Riporto, a questo proposito, il ricordo autobiografico di uno scrittore, ex alunno di una scuola italiana, dove la lingua nativa degli scolari (arbëresch) non veniva né scritta, né insegnata: "La scuola, specialmente quella elementare, l'ho vissuta davvero come un bambino straniero che per quattro ore doveva spogliarsi della sua lingua e vestire, con difficoltà e sofferenza, una lingua che gli andava stretta. A quell'età ero convinto che l'arbëresch non si potesse scrivere. Come si fa a scrivere *hjea*, l'ombra, o *gjuha*, la lingua? Ci provavo, anche, ma di fronte a una lingua ricchissima di fonemi e di ben 36 lettere, più dell'italiano che studiavo a scuola, a nulla valevano i miei tentativi di autodidatta" (Abate: 2008, 34).

37. Sul legame parole-cose-percezione e organizzazione della realtà, scrive Toso (2008, 104-5): "Ciascun idioma, oltre a costituire uno strumento di comunicazione, rappresenta una specifica visione della realtà, una diversa percezione e concezione del mondo, che merita rispetto e attenzione molto al di là della sua effettiva utilità pratica sul mercato linguistico globale: il genovese ad esempio non ha una parola per esprimere il concetto di 'pioggia' e non distingue tra 'sonno' e 'sogno', il concetto di 'verde' in gallese si estende a gran parte di ciò che noi chiamiamo 'blu'; all'italiano manca gran parte delle voci specifiche con le quali il pastore brigasco definisce le varie età e condizioni del suo bestiame e il tonnarotto tabarchino individua i vari 'tagli' del pescato; l'eschimese non ha una parola per 'albero', ma conta decine di nomi per indicare la consistenza della neve e del ghiaccio. In un'ottica di ecologia linguistica – oltre che di filosofia del linguaggio – tutto questo ha un valore che trascende abbondantemente l'effettivo "peso specifico" del genovese, del gallese, del brigasco, del tabarchino e dell'eschimese in un universo comunicativo dominato dall'inglese. Quindi il suicidio di un dialetto porta con sé non solo o non tanto una crisi di identità (vera o presunta) o l'abbandono di "saperi" o di pratiche manuali, ma anche di intere tassonomie e di sistemi complessi di organizzazione della realtà".

38. In una direzione analoga vanno le osservazioni di Telmon (2006, 51): "Il linguista è perfettamente consapevole che vanno bene le grandi petizioni di principi, che vanno bene le campagne di informazione, vanno bene i corsi di formazione, vanno bene le agevolazioni per gli usi scolastici e mass-mediatici delle lingue minoritarie, vanno bene, in una parola, le leggi di tutela; ma è ingenua utopia credere che, in assenza della trasmissione diretta in sede familiare, una qualsiasi lingua 'minorizzata' possa sperare di risorgere".

to del cimbro condotte nella scuola elementare di Luserna e di Lavarone. Nicolussi Moro evidenzia numerosi aspetti positivi nell'esperienza di Luserna (buono sviluppo cognitivo negli alunni che usavano due lingue, cimbro e italiano<sup>39</sup>, entusiasmo per la ricerca della propria identità, collaborazione fra scuola e famiglie). Annamaria Lunelli riferisce delle esperienze di cimbro nella scuola a partire dall'anno scolastico 2006-7, quando la scuola primaria di Luserna è stata unita a quella di Lavarone. Lunelli mostra come l'iniziale diffusa diffidenza verso l'insegnamento del cimbro da parte dei genitori dei bambini non cimbri – che costituiscono la maggioranza nella scuola di Lavarone – si sia trasformata in seguito in un pieno appoggio ad un Progetto Cimbro, esteso a tutte le scuole dell'Istituto, con tempi e modalità diverse.

Cimbro e mòcheno sono entrati per la prima volta nell'anno accademico 2008-9 all'Università di Trento con due moduli attivati all'interno di un percorso di linguistica del tedesco per la laurea specialistica in lingue e letterature euro-americane: *Die zimbrische Sprache im synchronischen, diachronischen und kontrastiven Vergleich* e *Die Sprache des Fersentals im synchronischen, diachronischen und kontrastiven Vergleich*<sup>40</sup>. Sulle linee guida della proposta didattica, sui contenuti, sui risultati positivi e sugli aspetti critici riferisce in maniera puntuale nel suo contributo Ermenegildo Bidese. L'autore nota la necessità di un inserimento graduale degli insegnamenti sulle lingue minoritarie nel curriculum degli studenti per una migliore integrazione con l'offerta dell'intero corso di studi. Inoltre, non passa inosservata la difficoltà degli studenti a seguire un corso strutturato in forma seminariale e con diversi docenti e differenti tematiche, nonostante l'individuazione di tre temi principali, quello storico-linguistico, quello di teoria della grammatica, in chiave diacronica, e quello di didattica e rivitalizzazione della lingua locale. Sulla base di tali osservazioni, Bidese propone di modificare per il futuro la proposta didattica e di inserire, nell'ambito dell'offerta curricolare obbligatoria all'Università di Trento, un corso dedicato a fenomeni di microvariazione sintattica nelle varietà linguistiche minoritarie, possibilmente abbinato all'offerta di seminari specifici in una scuola estiva sulle minoranze.

Anche i laboratori di scrittura del mòcheno e del cimbro hanno portato queste due lingue all'università. I laboratori hanno costituito un'esperienza totalmente nuova, che ha richiesto impegno e creatività nell'organizzazione, nella

39. Se il plurilinguismo è oggi diffusamente considerato un vantaggio, non sempre viene considerato tale anche il rapporto italiano e lingue locali. Invece “il bilinguismo italiano-dialetto non ha minore importanza, ad esempio, di un bilinguismo italiano-tedesco o italiano-inglese, nel senso che, al di là delle funzioni comunicative dei vari idiomi che entrano in gioco, la capacità e l'agilità da un codice all'altro rimane la stessa, e identiche sono le modalità della gestione della varietà di tali codici in base alle sollecitazioni esterne. Il parlante plurilingue o bilingue è quindi agevolato non solo nell'apprendimento di un ulteriore idioma, ma anche nella padronanza di strategie comunicative raffinate”. (Toso: 2008, 106).

40. Nell'a.a. 2009-10 è stato attivato un unico insegnamento di cimbro per la laurea triennale in lingue moderne.